

Istituto
comprensivo
L.G. Poma
Garlasco

L'AVVELENAMENTO

Brigida Garampazzi 3°d

Tutto è iniziato in un giorno d'estate. Sentivo le sirene dell'ambulanza e dopo due minuti il mio telefono squillò: era il vice commissario Sazio che mi chiamava per dirmi che c'era un morto a Monterusa, nella campagna intorno a contrada dei fichi d'India, un uomo di circa 65 anni.

Comunque, non mi sono ancora presentata: io sono il commissario Calibri.

Mi sono diretta velocemente sul luogo dove, ad aspettarmi, c'era il mio vice con il medico legale Dott. Lutero e il signor Giuneo che aveva scoperto il corpo del suo amico, Giacomo Gallo.

Il signor Giacomo Gallo di professione faceva l'agricoltore, abitava da solo in una casetta vicino ai suoi campi; aveva una sorella vent'anni più giovane e il suo amico Giuneo, oltre ad aiutarlo nel suo lavoro, tutte le mattine e le sere gli preparava le medicine che doveva prendere per i suoi problemi di salute.

Inizialmente si pensava a una morte spontanea relativa alla sua salute, ma il signor Giuneo mi disse che era impossibile: "L'ho visto ieri sera e l'ho lasciato che stava bene; non accusava nessun disturbo."

Per risolvere il caso non rimaneva che aspettare l'esito dell'autopsia del Dott. Lutero. Il giorno dopo il patologo legale mi comunicò che Gallo era morto tra le due e le tre di notte per avvelenamento, causato dall'eccessiva assunzione di medicinali.

Allora, io e il mio vice decidemmo di convocare in commissariato il signor Giuneo per interrogarlo. Giuneo giunse al commissariato il pomeriggio stesso, poche ore dopo la convocazione. Lo ricevetti nel mio ufficio: "Signor Giuneo, io ho bisogno di sapere dove si trovava tra le due e le tre di due notti fa quando il suo amico moriva." All'interrogatorio era presente il vice Sazio che trascriveva il verbale. Il povero Giuneo era disperato: "Signor commissario, glielo giuro. Io l'altra notte mi trovavo in casa mia; tornato da casa del mio amico, sono andato a dormire in compagnia del mio cane. Non sono stato io ad avvelenarlo!"

Lo lasciammo tornare a casa, era sconvolto.

Rintracciata anche la sorella minore di Gallo, la convocammo in commissariato per avvisarla dell'accaduto e per sapere se era a conoscenza delle mansioni del signor Giuneo come amministratore di medicinali per il signor Gallo e anche per chiederle com'erano i suoi rapporti con questo signore e con suo fratello.

Arrivata nel pomeriggio in commissariato e avvisata della tragedia, rimase sconvolta e mi disse: "Che tragedia! Sono appena arrivata da Parigi e non ho ancora avuto modo di mettermi in contatto con mio fratello.

Comunque mio fratello era una persona molto riservata e chiusa, amava molto il suo lavoro tanto da isolarsi da tutte le persone. L'unico suo amico era il signor Giuneo che tra l'altro conosco poco, ma non mi è per niente simpatico. Anzi, penso che aiuti mio fratello per approfittarsi di lui! Io e mio fratello abbiamo due vite separate e molto diverse.

Se ha finito, andrei perché devo pensare al funerale di mio fratello."

Io acconsentii, mi salutò e andò via.

Devo ammettere che le credetti e scortai l'ipotesi di inserirla nell'elenco dei sospettati. L'unico indagato restava il signor Giuneo, ma mancavano le prove per arrestarlo; non mi rimaneva che convocarlo di nuovo, metterlo sotto pressione per scoprire cosa aveva fatto quel giorno e se riuscivo ad incastrarlo.

Di nuovo si presentò puntualissimo alla mia convocazione, ma, arrivato in commissariato, mi ripeté la stessa versione della volta precedente. "Ho aiutato il mio amico Giacomo tutto il giorno nel lavoro dei campi; sa, lui non ci vedeva bene. Abbiamo cenato insieme, come facevo tutte le volte che andavo da lui: una minestra di verdure. Prima di lasciarlo gli ho preparato le medicine, che doveva prendere prima di andare a letto, perché ci vede poco e confonde i medicinali; poi l'ho salutato e sono tornato a casa mia e verso le ventitre sono andato a dormire. Purtroppo non ho nessuno che possa testimoniare il mio alibi, ma le giuro: non sono stato io!"

"Per ora torni a casa, ma rimanga a nostra disposizione." Continuavo a

essere combattuta: il signor Giuneo mi sembrava sincero, però non risultava esserci stato nessun altro nei pressi della casa del defunto Gallo. Questo lo aveva già appurato, perché una famiglia di contadini, miei amici, abitava all'inizio della stradina di campagna che conduceva alla casa del defunto Gallo. Questi miei amici mi avevano detto che quella sera, quella del delitto, non erano passati estranei davanti alla loro casa, altrimenti i loro due cani avrebbero abbaiato forsennatamente, come succedeva sempre al passaggio di persone che non conoscevano. Per la verità loro non avevano neppure sentito passare il signor Giuneo, per cui non mi avevano saputo dire a che ora se ne fosse andato via da casa del suo amico.

Chiamai il vice commissario Sazio per indagare di più sul signor Giuneo, per scoprire qualche informazione sulla sua vita privata e se non nascondeva qualcosa.

Il giorno seguente, nel pomeriggio, mi chiamò la signorina Gallo, la sorella del morto chiedendomi se poteva venire al più presto in commissariato, perché aveva cose molto importanti da dirmi. Così, dopo un'ora ci incontrammo e mi rivelò tutta sconvolta: "Sono andata in banca e ho scoperto che, quasi tutte le settimane, mio fratello prelevava somme di denaro, senza motivazione. Per me in tutto questo c'entra il suo amico Giuneo, perché dei vicini di casa mi hanno detto che è pieno di debiti. Signor commissario, voi dovete indagare. Secondo me, mio fratello era ricattato da qualcuno."

Il questore mi diede il mandato per poter andare in banca e chiedere informazione sul signor Giuneo e lì trovai una bella sorpresa: il direttore mi disse che era in bancarotta, aveva debiti su debiti e anche la sua casa era andata all'asta.

Allora capii. Era stato lui ad avvelenare il signor Gallo, forse perché questi non voleva più dargli denaro, forse il caso era chiuso!

Arrivai in commissariato e organizzai la squadra per andare ad arrestare il signor Giuneo. Arrivammo a sirene spiegate alla casa del signor Giuneo,

suonammo e poi si sentì uno sparo. Ordinai di sfondare la porta: trovammo il signor Giuneo a terra e, con il poco fiato che aveva, ci confessò che aveva molti debiti: "Per me la vita è finita, ma non sono io l'assassino! Giacomo Gallo era il mio migliore amico!"

Pensavo che il caso fosse chiuso ma, dato quest'avvenimento, ancora non sapevo chi era il colpevole.

Incominciai ad indagare più profondamente nella vita del signor Gallo: niente di nuovo. Una persona semplice, con un discreto patrimonio che gli permetteva di vivere dignitosamente, nessun conto in sospeso, niente amici, unica parente, la giovane sorella.

Ma chi era la persona che poteva avercela così tanto con lui da arrivare ad avvelenarlo?

Il vice commissario Sazio mi fece venire in mente che all'imbocco della strada che conduce alla casa del Gallo c'è una farmacia, con le telecamere accese giorno e notte: ci potevano essere utili per visionare il traffico di quella sera.

Così il giorno seguente, con un mandato, andammo in farmacia per visionare i filmati delle telecamere e scoprire i movimenti di quel giorno, compresa la notte. Con stupore vedemmo, ripresa dalle telecamere, la macchina della signorina Gallo, che aveva detto che quel giorno si trovava ancora a Parigi, ospite di una sua amica. Qualcosa non mi quadrava; così il giorno dopo convocai la signorina Gallo in commissariato con una scusa per avere delle spiegazioni.

Come arrivò, subito la assalii: "Perché ha mentito raccontandomi che la notte in cui suo fratello è morto lei si trovava a Parigi? Invece non è così. Adesso mi deve dire tutto e non cercare di farmi credere che lei non c'entri niente, perché le telecamere l'hanno ripresa alle ore ventitre che andava da suo fratello e alle ore una e trenta quando è tornata indietro." Ormai non poteva più mentire: l'avevo incastrata. Dopo parecchi minuti di silenzio si decise a parlare, così confessò e mi disse: "E' vero, l'ho avvelenato, perché odiavo mio fratello per una storia successa dieci anni

fa. Sono rimasta incinta di un uomo, ma per colpa di mio fratello ho perso il bambino. Lui mi ha massacrata di botte perché, non essendo sposata, per come la pensava lui era uno scandalo e così mi ha rovinato la vita per sempre! Era da dieci anni che volevo fargliela pagare! Per dieci, lunghi anni, ho aspettato il momento buono per vendicare il mio bambino! E poi, da qualche mese ho scoperto che lui aiutava il suo amico, prestandogli dei soldi. Soldi miei! Quelli che io, unica sua parente, avrei dovuto ereditare. Passi per il bambino perso, ma ai soldi che mi spettano di diritto non voglio rinunciare. Io sono la sua unica parente! E' da anni che non parlavo a mio fratello, solo qualche visita per non insospettire nessuno sulle mie intenzioni. E poi scopro questa storia dei prestiti al suo amico: non potevo farmi scappare l'occasione di far accusare qualcun altro del delitto e di aver così la mia eredità! Ho dovuto farlo! Altrimenti quel disgraziato di mio fratello mi avrebbe privato di tutto ciò che mi spettava." Chiamai dei poliziotti e la feci portare via: ancora una volta avevo risolto un caso. Tuttavia non potevo smettere di riflettere su come l'animo umano potesse essere così malvagio. E ancora continuavo a pensare questo, dopo tutti i casi risolti.

Brigida Garampazzi 3°d L'AVVELENAMENTO testo giallo